

GIULIO FRATINI - FRANCESCO MORICONI

Indagini nella chiesa di S. Agostino in Roma:
la *Madonna con Bambino* del sepolcro
del cardinale Juan de Vera

Le recenti indagini¹ condotte nella chiesa di S. Agostino in Roma e nell'ex convento ora sede dell'Avvocatura Generale dello Stato², hanno apportato novità sostanziali nella ricostruzione della topografia rinascimentale del quartiere a nord della *Via Recta*.

In particolare si deve ulteriormente rimarcare l'importanza del prototipo rinascimentale del palazzo cardinalizio di Guglielmo d'Estouteville, cui si ispirerà pochi anni dopo Pietro Barbo nel Palazzo di Venezia: lo scavallamento da parte della residenza «murata alla moderna»³ dell'antico asse stradale romano dell'attuale via di Tor Sanguigna (fig. 79), attesta la volontà di controllo di una delle principali arterie "giubilari", che condiziona anche il nuovo orientamento della fabbrica della chiesa, prima chiusa all'interno dell' "isola" degli Agostiniani, poi stravolta per aprirsi, con alcuni adattamenti un po' forzati, in un quartiere riqualificato dal punto di vista urbanistico.

A margine dello studio delle fasi edilizie del complesso ecclesiale, indagate fino alla rivoluzione operata nell'assetto planimetrico dal Vanvitelli a metà del XVIII sec., si è posta l'esigenza di indagare la collocazione originaria di un bassorilievo di cui solo recentemente Claudio Strinati e Edith Gabrielli hanno riconosciuto lo straordinario interesse, richiamando

¹ Ringraziamo l'Avvocato Generale dello Stato Emerito Oscar Fiumara, promotore dell'iniziativa; l'Avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo, il quale ha sempre sostenuto e stimolato le nostre ricerche; il Direttore Regionale per i Beni Culturali dell'Umbria Architetto Francesco Scoppola, che ci ha dato spazio e fiducia all'interno del suo colto lavoro su Roma a partire dal quartiere di S. Agostino; la Dr.ssa Giuliana Tamburrino insostituibile, prezioso riferimento in ogni momento della nostra attività in Avvocatura.

² G. FRATINI, F. MORICONI, *Le diverse fasi edilizie del fabbricato*, in *La Chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato*, Roma 2009, pp.196-210.

³ *Il Giubileo dell'anno 1450 secondo una relazione di Giovanni Rucellai*, Firenze 1885.

su di esso l'attenzione e proponendo una attribuzione basata su riscontri stilistici a Andrea Sansovino⁴.

Il pannello in questione, con una *Madonna con Bambino* (fig. 80), grazie alle ricognizioni e alle indagini preliminari al restauro eseguito da Alessandra Risolo ha rivelato ulteriori indizi utili alla soluzione del caso.

Si è infatti potuto stabilire che il rilievo, affogato nella muratura, costituisce la lastra centrale di un trittico, grazie al rinvenimento degli attacchi dell'incorniciatura dei riquadri laterali; inoltre sulla cornice sono state rinvenute tracce consistenti di doratura.

Il passo decisivo per l'attribuzione della scultura è stato però l'apparentamento della Madonna con i quattro Dottori conservati nel vestibolo della chiesa di Sant'Agostino, grazie alla perfetta coincidenza metrologica dell'altezza dei pannelli, attorno ai 94 cm, e della cornice a listello larga 2 cm: il campo figurato risulta così alto quattro palmi (ca. 90 cm). Di qui il riconoscimento dell'appartenenza del gruppo sacro al monumento funerario del cardinale Juan de Vera (Giovanni Vera), cui i Dottori erano stati assegnati senza ombra di dubbio dal Kuhlenthal⁵ già dal 1976.

La conferma definitiva per via documentaria è avvenuta tramite lo studio di Ugo Giambelluca⁶ in cui si è verificata la corrispondenza con il rilievo tripartito chiaramente distinguibile in un disegno della prima metà del XVII sec. del *Museo Cartaceo* di Cassiano Dal Pozzo⁷ (fig. 81). In questo stadio della ricerca, si è tentato di rintracciare le lastre con gli angeli che dovevano completare il trittico a bassorilievo, ricorrente nei monumenti funerari di fine '400 - inizi '500, all'interno del complesso ecclesiastico, che è stato accuratamente scandagliato. L'indagine ha dato esito parzialmente positivo, in quanto, come si dirà in seguito, è stato rintracciato nel vestibolo laterale l'angelo del pannello sinistro.

Infine, dal confronto con altri monumenti funerari e proseguendo nella strada intrapresa da Kuhlenthal e Giambelluca, si propone in questo studio un'interessante ipotesi di attribuzione, che lega il monumento di Juan

⁴ E. GABRIELLI, *Opere d'arte nel Convento*, in *La Chiesa, la Biblioteca Angelica* cit., pp. 329-352.

⁵ M. KUHLENTHAL, *Zwei Grabmäler des frühen Quattrocento in Rom: Kardinal Martinez de Chiaves und Papst Eugenius IV*, in «*Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*», 16 (1976), pp. 17-56.

⁶ U. GIAMBELLUCA, *Novità su alcuni monumenti funerari eretti a Roma tra la fine del '400 e l'inizio del '500*, in «*Studi Romani*», 49 (2001), n. 1-2.

⁷ *Museo Cartaceo* di Cassiano Dal Pozzo, Royal Library, Windsor Castle, codex 201, n. 11822.

de Vera a quello di papa Eugenio IV nel complesso ecclesiastico di San Salvatore in Lauro.

Un così prolungato ritardo nel riconoscimento e nell'attribuzione può essere giustificato dalla dislocazione settecentesca del gruppo scultoreo nel pianerottolo della scala ad anima di muro, costruita dal Vanvitelli nel lungo androne aperto su via dei Pianellari, che costituiva l'ingresso principale al chiostro del convento, come documentato dalla planimetria cinquecentesca del Gabinetto Nazionale delle Stampe (vol. 2510, f. 10r) e dalla pianta del Nolli. L'ala ovest nella sistemazione di metà Settecento viene così parzialmente isolata dal convento e data in locazione (il portale a timpano con mensola a gocce è speculare a quello del palazzetto affrontato, che rientra nella tipologia della «casa d'affitto»), come testimoniato dalla planimetria del 9 giugno 1871 del Genio Militare (fig. 82): si avvia così un processo di «rimozione» continuato finché non è stata ripristinata la comunicazione tra il chiostro e l'androne della scala (anni 2002-2003), il cui uso era riservato ai soli autisti dell'Avvocatura.

I lavori recenti, mettendo in comunicazione la scala con il chiostro del Vanvitelli, hanno restituito visibilità alla *Madonna con Bambino* e hanno permesso di proseguire fruttuosamente una ricerca iniziata dal Pietrangeli⁸ negli anni '60.

Il monumento funebre di Juan de Vera⁹ (1453-1507) era collocato nella parete ovest (sinistra) della cappella di Santa Monica (in *cornu evangelii*, secondo il Tormo¹⁰).

In seguito agli interventi del Vanvitelli nel transetto della chiesa il complesso viene smembrato e le varie sculture prendono strade diverse:

- la lastra marmorea con l'epitaffio è stata rintracciata dal Pietrangeli negli anni '60 in una sala del Museo Nuovo in Campidoglio (poi spostata nel 1997 temporaneamente nella Centrale Montemartini), si ricorda che essa proveniva dal dismesso Museo Artistico Industriale;

- i quattro Dottori sono ancora murati nel vestibolo laterale della Chiesa, risistemato dal Vanvitelli;

⁸ C. PIETRANGELI, *Frammento decorativo romano riadoperato nel Rinascimento*, in «*Bollettino dei Musei Comunali di Roma*», 10 (1963), pp. 18-21.

⁹ Juan de Vera, spagnolo di Alcira (Valenza) è una delle figure più importanti del pontificato di Alessandro VI che lo nomina prima arcivescovo di Salerno (1500), poi nello stesso anno cardinale titolare di S. Balbina (28 settembre 1500), affidandogli l'educazione del figlio Cesare.

¹⁰ E. TORMO, *Monumentos de españoles en Rome, y de portugueses e hispano-americanos*, Madrid 1942, I, p. 208.

- il trittico viene smontato e la Madonnina dislocata nel pianerottolo della scala accessibile da via dei Pianellari: si è perso invece uno dei due angeli laterali;

- la figura giacente del defunto è stata invece identificata dal Giambelluca nella scultura poggiata sul pavimento della cappella dei SS. Agostino e Guglielmo.

Importantissima anche l'incisione del monumento Vera (tav. XCVIII) nella raccolta del Tosi¹², databile a metà '800 (fig. 83): si vede l'urna sovrastante la lapide e chiusa dalla figura del defunto con, in alto sulla parete, lo stemma del cardinale Vera. Il Tosi la ricorda posizionata nel chiostro di S. Agostino.

In base ai dati raccolti, si propone una ricostruzione del sepolcro tramite l'assemblaggio dei vari pezzi scultorei ritrovati sinora (fig. 84), montati - in base al disegno di Cassiano Dal Pozzo - sull'architettura del monumento funebre di Eugenio IV (vd. *infra*).

Da quanto emerge dall'incisione balza agli occhi (e la ricostruzione metrologica lo conferma) la forte affinità stilistica e compositiva con i sepolcri del cardinal Schiaffinati († 1497) e di Ottavio Fornari († 1500) rimontati nell'ala est del chiostro ed entrambi costituiti dall'urna sormontante la lapide: tale dato ha permesso di avanzare un'ulteriore ipotesi sul posizionamento nel chiostro del monumento raffigurato dal Tosi, come doveva apparire dopo la parziale ricomposizione del Vanvitelli. È infatti quanto mai ragionevole che si trovasse a fianco degli altri due sepolcri nella campata angolare nord dell'ala est, destinata perciò integralmente a raccogliere le memorie funebri conservate nel transetto, oppure in una campata dell'ala nord, su via dei Portoghesi.

Dalla planimetria del Genio Civile del 1871 (fig. 85), che documenta lo stato del convento prima degli espropri, la parete non presenta in effetti ancora nessuna apertura, essendo gli ambienti affacciati su via della Scrofa affittati: tuttavia il 7 aprile 1871 il Pavan nella sua relazione, stesa in seguito a un sopralluogo nel convento, parla solo di quattro monumenti nell'ala levante del chiostro. Evidentemente il sepolcro (a detta del Tosi, posizionato nel chiostro e forse rimosso dopo l'esproprio), essendo il più incompleto dei cinque e non degno di essere citato nella relazione al Ministero, potrebbe aver subito una sorte diversa durante i lavori di ristrutturazione intercorsi, che devono averne comportato il sacrificio e lo smon-

¹² F.M. Tosi, *Raccolta di monumenti sacri e sepolcrali scolpiti in Roma nei secoli XV e XVI*, Roma 1853-1856, tav. XXXVIII.

taggio definitivo. La lapide entrerà nel Museo Artistico Industriale nel 1875 su decisione della Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico: da notare che al Ministero dell'Interno, presso l'attuale Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto, si conservano ancora molti materiali provenienti dalle proprietà ecclesiastiche ed anche i verbali manoscritti della Giunta Liquidatrice. Li potrebbero essere rintracciati altri frammenti dei monumenti incompleti di Sant'Agostino.

Nella *Madonna con Bambino*, raffigurata senza ombra di dubbio nel disegno seicentesco di Cassiano Dal Pozzo, si segnalano il fondo blu del riquadro e tracce evidenti di doratura sulla cornice. La lastra presenta dimensioni di 74 x 94 cm, identica in altezza ai quattro pannelli con i Dottori della Chiesa, larghi 40 cm: da un'attenta analisi, anche su questi sono stati individuati frammenti di foglia d'oro (sulle vesti, sulla rilegatura dei libri e sulla criniera del leone), come anche il blu sul fondo e il rosso sullo scudo di san Girolamo, a conferma di una commistione scultura-politromia attribuibile alla cultura decorativa bregnesca.

Il coperchio dell'urna, con la figura distesa del cardinale, è lungo 190 cm e corrisponde alle misure del sarcofago desumibili dal disegno del Tosi. Sommando invece le altezze dei Dottori sovrapposti e quella della cornice marcapiano che li separa, ricavabile sempre dal disegno ottocentesco e dalla misura di quella analoga del sepolcro di Eugenio IV (vd. *infra*), si arriva a una misura di ca. 197 cm, che si approssima a quella della larghezza della cella funeraria (ove si presuma un margine di almeno 2 cm tra sarcofago e pilastri), che doveva essere probabilmente quadrata, con una profondità di almeno 40 cm (come i pilastri), visto che il coperchio è largo dai 42 ai 44 cm.

La ricerca degli angeli del rilievo tripartito che ornava la fascia superiore della parete di fondo della cella, ha portato al ritrovamento del bassorilievo di sinistra. Nel vestibolo della chiesa su via dei Pianellari, nella nicchia meridionale, è conservato un rilievo con un *Crocifisso tra i SS. Cosma e Damiano*: al di sopra, nel semicattino absidale, è sistemata una mezza figura di Angelo con aureola e mani conserte sul petto (fig. 86). Quella che sembra una figura a tutto tondo, ad un'indagine ravvicinata, non si è rivelato altro che un bassorilievo "ritagliato", con una scontornatura accurata, da una lastra spessa ca. 3 cm, appositamente per essere riutilizzato come fastigio del Crocifisso sottostante (fig. 87).

Il fatto di aver privato la figura del contesto tematico e compositivo ha impedito finora di riconoscerne l'originaria collocazione. L'angelo, oltre a presentare evidenti tracce di doratura su ali e aureola e cromia blu nell'at-

taccatura della lastra con le ali (fondo), è caratterizzato da misure perfettamente compatibili con quelle della *Madonna con Bambino* (50 x 66 cm); l'altezza infatti è adeguata a quella della Vergine (76 cm) come si rileva dal disegno di Cassiano Dal Pozzo, ove la figura dell'Angelo mostra un'affinità sorprendente.

La scontornatura dell'Angelo può essere accostata a quella di due Angeli a bassorilievo¹² che ornano l'arco del monumento sepolcrale di Paolo II, commissionato dal cardinale Marco Barbo nella vecchia basilica di San Pietro (oggi conservati nell'Ottagono di San Basilio).

Come giustamente notato dal Giambelluca¹³, lo schema compositivo e decorativo del monumento, a cella rettangolare semplice con urna e rilievo tripartito, riprende in maniera vistosa quello del papa Eugenio IV (1431-1447) a S. Salvatore in Lauro (vd. *infra* fig. 88) e, in minor misura, quello del cardinale Poggio del Monte di Auxia (morto nel 1483, spagnolo come il Vera) a S. Sabina, opera di Andrea Bregno: la critica più recente tende ad attribuire una datazione tarda al primo (fine '400-inizio '500, come quello del Vera) e a riconoscere quindi il secondo come prototipo.

Nell'evoluzione storica dell'impianto architettonico-decorativo si può risalire anche più indietro, al sepolcro di Pietro Riario (morto nel 1477) nella basilica dei SS. Apostoli, opera di Andrea Bregno in collaborazione con Mino da Fiesole. Qui lo schema compositivo è già delineato, con pilastri a nicchie conchigliate e architrave decorato a testine alate cherubini, riquadranti una cella rettangolare con fascia superiore tripartita; il basamento presenta sempre l'iscrizione compresa tra i plinti dei pilastri.

Pochi anni dopo, nel sepolcro del cardinale d'Auxia, lo stemma verrà spostato dal fastigio ai plinti dei pilastri, e il sarcofago profondamente trasformato in quello che si affermerà come il modello di riferimento, contraddistinto da bipartizione fondo/pareti decorate con tabula ansata o a pelte, e sostegni bipedi a zampa leonina.

Tornando ai primi anni del '500, una parentela che merita di essere messa in evidenza è quella con il monumento sepolcrale del cardinale cipriota Ludovico Podocathor (o Podocataro)¹⁴ morto tre anni prima del Ve-

¹² P. ZANDER, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, Catalogo della mostra, Roma 29 aprile-7 settembre 2008, a cura di M.G. BERNARDINI e M. BUSSAGLI, Roma 2008, II, pp. 220-221.

¹³ GIAMBELLUCA, *Novità su alcuni monumenti funebri* cit.

¹⁴ Da notare come entrambi siano stati eletti cardinali nella stessa seduta del 28 settembre del 1500; anche il Podocathor, fine umanista di scuola greca, sembra sia stato educatore del Valentino. Con Francesco Borgia, esecutore testamentario assieme a Oliviero Carafa del sepolcro di Vera, sono tra i cardinali che finanziarono la campagna di Cesare Borgia in Romagna.

ra († 1504) e sepolto a S. Maria del Popolo. Nonostante la diversità del sarcofago e dell'iscrizione, colpisce l'identica struttura architettonica con pilastri a nicchie, architrave decorato con testine alate e bassorilievo tripartito: molto simile nella posa al sepolcro del Vera, è la Madonna che sostiene il Bambino benedicente in piedi sul cuscino¹⁵, affiancata da angeli sulle nuvole. Anche questa tomba è caratterizzata da doratura associata a policromia, riscontrabile negli stemmi sui plinti e nelle tracce di fondo blu dei pannelli. Il monumento funebre è stato attribuito a Gian Cristoforo Romano, figlio di Isaia da Pisa e probabile allievo del Bregno, chiamato a Roma solo nel 1506 da Giulio II. Il Romano deve essere stato uno degli scultori più apprezzati nell'ambiente, come si ricava dall'aneddoto del Laocoonte e dal fatto che il Bramante lo sceglie per i rilievi dell'involucro della Santa Casa a Loreto nel 1509.

Come si vedrà in seguito per altri sepolcri, nei primi anni del pontificato di Giulio II, ovvero subito dopo la morte del *magister marmorarius* Andrea Bregno, vengono copiati e ripetuti, anche "serialmente" e con poche varianti, modelli di epoca sistina. Nel frattempo, a partire dal 1504, si viene affermando la cifra stilistica e compositiva fortemente innovativa di Andrea Sansovino con le tombe del cardinal Manzi all'Aracoeli e di Ascanio Sforza e Girolamo Basso Della Rovere del 1507, commissionate dallo stesso pontefice in S. Maria del Popolo. Nella chiesa di S. Agostino, nella cappella di S. Monica, proprio di fronte alla cella del cardinale Juan de Vera, nel secondo decennio del '500, la tomba di Pietro Grifi († 1512)¹⁶ presenta tutte le innovazioni introdotte dal Sansovino.

Dai confronti stilistici adottati appare evidente come il monumento funebre di Juan de Vera rientri nell'orbita della scuola bregnesca, essendo realizzato pochi anni dopo la morte del maestro (1503). La tipologia del repertorio figurativo e dell'impianto architettonico, il ricorso alla cromia e la cura del dettaglio ornamentale come anche un certo irrigidimento delle figure sono elementi a favore dell'attribuzione alla bottega dell'artista di Osteno: il bassorilievo della *Madonna con Bambino* può essere quindi opera di uno allievo o di un collaboratore esterno.

¹⁵ Il soggetto della Madonna con Bambino in piedi su un cuscino, benedicente e con globo in mano, lo si ritrova nel monumento bregnesco del card. G.B. Savelli († 1498) a S. Maria in Aracoeli.

¹⁶ Vescovo di Forlì, cardinale di Pisa, ricordato dal Gualdi, nel XVII sec., nella cappella di S. Monica.

I sepolcri 'gemelli'

Il confronto tra il sepolcro di papa Eugenio IV a S. Salvatore in Lauro e quello ricostruito tramite disegni e assemblaggio di frammenti di Juan de Vera, consente di formulare l'ipotesi, che i due monumenti funebri possano appartenere alla stessa bottega, che avrebbe ripreso gran parte degli stili decorativi e dell'impianto compositivo di un sepolcro di epoca sistina.

L'epigrafe con cornice modanata (larga 1.90 e alta cm. 86) sull'alto zoccolo, affiancata dai plinti con lo stemma cardinalizio, costituisce il basamento per il sarcofago svasato su zampe leonine, all'interno della cella funebre. L'urna è bipartita nel fondo stondato con foglie all'attacco dei piedi e testina centrale e in una fascia superiore con festoni vegetali-floreali con nastri e cantari a rilievo riquadranti una tabella inserita scorniciata con anse a doppia voluta o a griffa. Al di sopra giace la figura distesa del defunto: l'insieme dell'urna con il cardinale disteso occupa la metà inferiore del vano (che, in base alle misure dei Dottori e del sarcofago, risulta approssimativamente quadrato) diviso da una cornice marcapiano che scandisce anche i pilastri laterali decorati da coppie di nicchie conchigliate: in entrambi i monumenti la disposizione dei Dottori della Chiesa è simile. Sulla parete di fondo della cella, al di sopra della cornice il trittico con la Madonna e il Bambino e angeli adoranti con le mani conserte sul petto. La trabeazione, ornata da testine angeliche alate, motivo ricorrente della cultura figurativa bregnesca, è sormontata da fastigio a conchiglia con volute terminali e aeroteri.

È necessario, a questo punto, riconsiderare brevemente le vicissitudini del sepolcro del papa Gabriele Condulmer, Eugenio IV (1431-1447). Sappiamo da Tiberio Alfarano da Gerace che il sepolcro *elegantissimum* di Paolo II (Pietro Barbo), suo nipote, si trovava a ridosso del muro sud della vecchia basilica di San Pietro, all'altezza del secondo intercolumnio a partire dal transetto¹⁷; probabilmente la tomba doveva essere stata costruita presso quella dello zio materno, innalzata proprio dal Barbo.

Vasari nella *Vita* di Mino da Fiesole afferma che fu «messa in terra alla rovina di San Pietro, e quivi stette sotterrata fra i calcinacci parecchi anni»; stessa sorte deve aver subito quella di Eugenio IV.

Il sepolcro monumentale del Condulmer lo ritroviamo, nella configurazione sopra descritta, nel Salone dei Piceni¹⁸ nel complesso di S. Salva-

¹⁷ M. CERRATI, *Tiberii Alpharanti de Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, Roma 1914.

¹⁸ Solo nel 1859 venne spostato nell'ex Refettorio dei canonici.

tore in Lauro, la chiesa ricostruita dal cardinale Latino Orsini a partire dal 1449, posta a poca distanza da S. Apollinare e S. Agostino, lungo la *via Recta* (via dei Coronari). Il convento fu donato nel 1469 dall'Orsini alla confraternita veneziana di S. Giorgio in Alga, i cui canonici, grati al Condulmer, fondatore e benefattore della comunità, si assunsero il compito di traslare le spoglie del papa nel chiostro.

Il monumento, inizialmente attribuito ad Isaia di Pisa e datato alla metà del '400, è stato poi riconosciuto dagli studiosi come opera tardiva di fine '400-inizi '500¹⁹: il Negri Arnoldi²⁰ ha individuato come unica parte originale del monumento il coperchio dell'urna con la figura distesa del defunto.

In base al confronto con la tomba di Juan de Vera, eseguita per disposizione testamentaria dopo il 1507, si può ipotizzare che il termine *post quem* dello spostamento sia l'avvio della demolizione del transetto di San Pietro nel 1506 a cura di Donato Bramante: se, come afferma il Vasari, il sepolcro di Paolo II rimase sepolto sotto i calcinacci (essendo all'altezza del secondo intercolumnio, a poca distanza dal pilastro sud-est rifondato per la cupola), fu cura invece dei canonici di S. Salvatore, di salvare almeno il coperchio della tomba di Eugenio IV, che doveva trovarsi probabilmente a ridosso del transetto.

Se quindi la datazione può essere precisata negli anni che vanno dal 1506 al 1508, dato il riscontro dell'utilizzo di un prodotto di bottega, d'altro canto è fondamentale sottolineare come i canonici abbiano fatto riadattare il "formato"²¹ di un manufatto preconfezionato al coperchio con il defunto, chiaramente fuori scala (fig. 88).

Il modello ordinato, predisposto per un sarcofago largo 190 cm, con pilastri a nicchie conchigliate che ospitano 4 Dottori della Chiesa, è lo stesso del sepolcro di Juan de Vera: i Dottori²² a fianco del sarcofago sono larghi 40 e alti 93.5 cm, il rilievo tripartito invece differisce per soli 4 cm in altezza.

¹⁹ KUHLENTHAL, *Zwei Grabmäler des frühen Quattrocento in Rom* cit., pp. 19-31.

²⁰ F. NEGRI ARNOLDI, *Isaia da Pisa e Pellegrino da Viterbo*, in *Il Quattrocento a Viterbo*, Catalogo della mostra, Viterbo, Museo Civico 11 giugno-10 settembre 1983, Viterbo 1983, p. 324.

²¹ La corrispondenza delle misure dei due sepolcri, come si vedrà in seguito, trova conferma in altri casi di prodotti 'gemelli' della stessa bottega.

²² Nel sepolcro del cardinale Poggio d'Auxia († 1483) a S. Sabina, i Dottori sono alti 95 cm e larghi 42, mentre il sarcofago misura 186 cm. Mancano, invece, tracce di cromia come nella tomba di Eugenio IV.

Il coperchio 'salvato' dalla 'ruina' di San Pietro è invece largo 223 cm e alto ben 50 cm, il che ha comportato l'aggiunta di molti pezzi per ingrandire la cella funeraria²²; tra l'iscrizione e i plinti del basamento vengono inseriti due riquadri scormiciati larghi solo 14 cm (chiaramente ridondanti) come anche tra la *Madonna con Bambino* e i due Angeli.

Il sarcofago viene prolungato con due volute alle estremità per adattarlo al coperchio (fig. 89) mentre la trabeazione decorata con testine di cherubini viene estesa con due cornucopie a rilievo. Il problema dell'altezza è risolto con due dadi alti 14 cm al di sotto delle nicchie dei pilastri.²³

Note sulla bottega del Bregno e l'entourage di Alessandro VI

Nella lunga attività romana del Bregno, colpisce il rapporto privilegiato con il clero spagnolo, instauratosi fin dagli anni del pontificato di Paolo II e culminato nell'"esclusiva" della cerchia di Alessandro VI. I primi cardinali ad avvalersi dell'artista lombardo sono, nell'ordine, Juan de Melia († 1467) a S. Giacomo degli Spagnoli, Pedro Ferris († 1478) a S. Maria sopra Minerva e Alfonso de Paradinas a S. Giacomo.

A cavallo della fine del '400 e l'inizio del '500 i cardinali spagnoli e i più stretti collaboratori di Rodrigo Borgia ricorrono alla bottega bregnesca, che vanta ormai un repertorio iconografico consolidato.

Il sepolcro di Juan de Fuensalida († 1498), cameriere segreto del pontefice, è la copia di quello del Paradinas, cui è sottoposto, mentre Ottavio Fornari († 1500), datario papale e Giovanni Giacomo Schiaffinati († 1497), cardinale il cui voto viene comprato al conclave del 1496 insieme a quello di Domenico Della Rovere, sono sepolti a S. Agostino, forse nella stessa cappella. Ludovico Podocathor († 1504) eletto cardinale da Alessandro VI nello stesso giorno del Vera, sceglie una cappella della chiesa agostiniana di S. Maria del Popolo, mentre Juan de Vera, pochi anni dopo († 1507), con un sepolcro della stessa matrice architettonica, opta per S. Agostino. In ultimo Diego de Valdes († 1506), maggiordomo del Borgia, e il portoghese Jorge da Costa († 1508), altro cardinale beneficiato a segui-

²² Anche se è vero che il monumento è stato rimontato due volte, l'adattamento è certamente cinquecentesco.

²³ Da notare l'anomalia dei dadi alla base dei pilastri del sepolcro di Pietro Riario ai SS. Apostoli e la non corrispondenza tra la cornice marcapiano della cella e le nicchie conchigliate: anche in questo caso si può pensare a un riassetto.

to del voto al conclave, vengono sepolti rispettivamente a S. Giacomo e a S. Maria del Popolo.

Se è vero che la serialità basata sull'assemblaggio di componenti progressivamente selezionati, pur nell'estetica dell'affinamento della ripetitività, è precipua caratteristica di una bottega, il fenomeno che si verifica nei primi anni del '500, dato l'alto rango della committenza, colpisce per la standardizzazione della produzione. Abbiamo già descritto la comune matrice dei sepolcri di Eugenio IV e Juan da Vera, apparentati con la tomba del Podocathor a S. Maria del Popolo.

Altri esempi di 'duplicati anomali' nella logica combinatoria di un repertorio che nel '400 si era rivelato vastissimo, possono essere considerati, alle soglie del '500, i sarcofagi del cardinale Schiaffinati e di Ottavio Fornari, prodotti seriali²⁴ derivati dal "modello" D'Albret († 1465) a S. Maria in Aracoeli passando per il sepolcro Coetivy († 1474) a S. Prassede.

Il caso di gemellarità più evidente è quello dei sepolcri di Diego de Valdes († 1506) ora nel chiostro di S. Maria in Monserrato e Jorge da Costa († 1508) in S. Maria del Popolo, eretti negli stessi anni delle tombe di Juan de Vera e Eugenio IV: all'identica struttura architettonica con la variante ad arcossolio corrisponde un medesimo apparato ornamentale dal punto di vista distributivo, salvo differenze lievi nell'esecuzione e in alcuni particolari. Il sarcofago è simile a quello del Vera, con la differenza della tabula ansata, mentre la parete di fondo mostra sempre il rilievo tripartito sormontato da una cornice d'imposta con testine di cherubini alati (nel tipo "a cella rettangolare" costituisce invece la trabeazione). Il bassorilievo di fondo presenta il crocifisso corredato da candelabre, mentre il gruppo della Madonna a mezzo busto tra le nuvole con Bambino affiancato da Angeli, viene adattato in un tondo nel campo della lunetta²⁵. Sul sepolcro del da Costa, inoltre, sono conservati consistenti frammenti di doratura.

Anche queste due tombe hanno un'origine "sistina", ovvero il sepolcro bregnesco a S. Maria del Popolo dei fratelli Cristoforo († 1478) e Domenico Della Rovere († 1501): qui l'imitazione è spinta fin nei minimi dettagli decorativi, persino nella posa del gruppo della *Madonna con Bambino* nel tondo della lunetta. A pesare sulla scelta del cardinale da Costa

²⁴ Vedi l'equivalenza delle misure (uguali a quelle del Vera) e della decorazione e la rispondenza tra il CHR.SOT. e il CHR.SALV. delle epigrafi.

²⁵ Soluzione alternativa alla Madonna con Bambino riquadrata da un drappo appeso, come nel sepolcro di G.B. Savelli († 1498) a S. Maria in Aracoeli.

potrebbe essere stata la concessione da parte di Domenico Della Rovere della quarta cappella nella navata destra, dedicata a Santa Caterina della Rota.

Lo stesso Domenico Della Rovere aveva fatto costruire a S. Maria sopra Minerva un sepolcro per il cardinale Pedro Ferris di Tarragona, morto solo pochi mesi dopo il fratello († 1478): le affinità architettoniche e decorative sono notevoli, pur tenendo conto della preferenza accordata alla soluzione a cella rettangolare con lunetta traslata sul fondo.

Al termine di questo *excursus* sull'ultima attività della bottega bregnesca dopo la morte del maestro, caratterizzata dalla rielaborazione di modelli "sistini" e da omologazione stilistica, è interessante notare come la coppia di sepolcri gemelli sia stata eseguita proprio mentre negli stessi anni Giulio II Della Rovere a S. Maria del Popolo commissionava a Andrea Sansovino le tombe ad arcosolio di Ascanio Sforza e Girolamo Basso Della Rovere, a simboleggiare il passaggio di consegne.

Riflessioni sul posizionamento

Come sappiamo da Francesco Gualdi¹⁷ (sec. XVII), sulla parete ovest della cappella di S. Monica in S. Agostino era posizionato il sepolcro di Juan de Vera († 1507), con una cella larga ca. 2 m e su quella est il sarcofago baccellato di Pietro Grifi († 1516), vescovo di Forlì e cardinale di Pisa: mentre il primo, date le caratteristiche stilistiche e compositive potrebbe essere ascrivibile alla scuola del Bregno, il secondo, più tardo, può essere ricondotto a un'orbita sansovinesca (come dimostra la figura appoggiata sul gomito). Entrambe le figure si presentano rivolte verso l'ingresso della cappella, con la testa verso l'altare.

Sommando la misura (40 cm) della larghezza dei pannelli con i Dottori della Chiesa e quella del sarcofago (secondo la scala metrica indicata dal Tosi), si è già evidenziata la perfetta corrispondenza dimensionale (oltre che decorativa) con le tombe di Schiaffinati e Fornari, anch'essi membri dell'*entourage* del papa Alessandro VI Borgia (1492-1503).

Altro dato utile per la nostra ricostruzione è la notizia del Tosi dell'ubicazione nella cappella di S. Nicola da Tolentino della tomba di Alessandro Oliva, agostiniano morto nel 1463: il sepolcro parzialmente rimontato nel vestibolo della sacrestia da Vanvitelli con l'urna e la lapide

¹⁷ Bibl. Ap. Vat., Vat. lat. 8253, I, f. 39.

sottoposta, costituisce uno dei primi sepolcri monumentali di Sant'Agostino, e date le affinità con il sarcofago D'Albret († 1465) e considerando la semplicità della struttura architettonica, potrebbe essere una delle prime opere eseguite dal Bregno a Roma. Alessandro Oliva fu infatti un insigne agostiniano per autorità e dottrina tanto che il Lanteri lo ricorda tra gli «illustriores Viri Augustinienses qui sanctitate et doctrina fluoruerunt»: nominato Generale dell'Ordine nel 1458, diviene cardinale per volere di Pio II.

Per affrontare il problema della collocazione di questi monumenti funerari, bisogna innanzitutto esaminare la planimetria della chiesa (fig. 90). La larghezza approssimativa dei sepolcri, compresa tra 2.70 e 3 m, riduce il campo di indagine alle sole cappelle di S. Monica e S. Nicola da Tolentino. Come si evince infatti dalla planimetria cinquecentesca le pareti del transetto sinistro (dedicato ai SS. Pietro e Paolo, poi a S. Tommaso da Villanova) presentavano una porta laterale per la cappella del Sacramento a nord (corrispondente a quella attuale) e una porta di uscita secondaria per via dei Pianellari a sud, poi chiusa a metà del '600: lo spazio disponibile era al massimo di 2.90 m, considerando anche lo spazio "d'ombra" cioè quello coperto dai pilastri delle absidi. Anche le pareti del transetto destro (dedicato a S. Giovanni Battista, poi a S. Agostino) non erano adatte, per le porte di comunicazione con la sacrestia nel lato nord e con il campanile nel lato sud.

Si può escludere anche la sacrestia¹⁸ che, in base alle ultime ricognizioni stratigrafiche e alle frammentarie notizie ricavabili dai documenti, non poteva ospitare tali ingombranti complessi. La parete di fondo est (lato via della Scrofa), contrapposta alla porta che dava sull'andito, era occupata dall'altare con le reliquie protette da una grata, mentre il lato nord si apriva sul chiostro con due finestre: il resto delle superfici murarie doveva essere arredato con armadi, credenzoni e numerosi quadri.

Quanto all'andito di comunicazione sul chiostro, il Gualdi nel XVII sec. afferma che ospitasse i sepolcri di Costanza Ammannati e del Fornari, ma è possibile che fosse solo una sistemazione di ripiego, dovuta ai lavori della prima metà del '600: il dossale d'altare nel registro superiore della tomba di Costanza, e la dissociazione dal sepolcro del figlio Jacopo fanno scartare l'ipotesi di una collocazione primaria. D'altronde anche il vestibolo della sacrestia vanvitelliana fungerà da "deposito" per sepolcri e lapidi decontestualizzate.

¹⁸ FRATINI, MORICONI, *Le diverse fasi edilizie del fabbricato cit.*

Rimane quindi la cappella di Santa Monica, che ospitava i sepolcri di Juan de Vera e di Pietro Grifi in posizione centrale (la parete ovest nella pianta cinquecentesca presentava un passaggio verso la contigua cappella del Sacramento) e la cappella di S. Nicola da Tolentino, che poteva accogliere sulle pareti laterali quattro sepolcri tra i quali sicuramente quello di Alessandro Oliva (documentato dal Gualdi) e probabilmente quelli di Schiaffinati e Fornari²⁹.

Resta da chiarire la posizione dei sepolcri di Costanza e Jacopo Ammannati caratterizzati dal dossale d'altare complementare nell'uso (ostie e oli sacri, secondo il Tosi) e dalla larghezza ridotta a ca. 2.20 m. Le dimensioni si adattano perfettamente alle pareti del transetto di S. Tommaso a ovest o di S. Agostino a est, ovvero a lato delle porte.

Un'attenta rilettura dei documenti cinquecenteschi lascia supporre che si trovassero nel transetto di S. Tommaso da Villanova, con Costanza sul lato nord e Jacopo su quello sud: in un documento relativo alla richiesta di ristrutturazione della contigua cappella del *Sancta Sanctorum* nel 1605, il titolare Orazio Bongiovanni si lamenta di un sepolcro, che occupa il prospetto della cappella, rendendola buia. La tomba verrà rimossa, come testimonia la planimetria di metà '600 ove l'arcone è aperto con una balaustrata a pilastri e richiuso successivamente in seguito alla costruzione del sepolcro Imperiali. Le vicende di questo sepolcro cinquecentesco si accordano perfettamente con quello di Costanza Ammannati (orientato verso destra) che sappiamo essere stato spostato nell'andito della sacrestia prima della metà del XVII secolo.

²⁹ A tal proposito si segnala la presenza di un coperchio di sarcofago nel ripostiglio accessibile dalla cappella di S. Monica, con il defunto disteso su un gomito.



Fig. 79 - Il Palazzo del card. Guglielmo d'Estouteville nel Quattrocento: ipotesi ricostruttiva



Fig. 80 - La Madonna con Bambino nell'edificio dell'Avvocatura Generale dello Stato

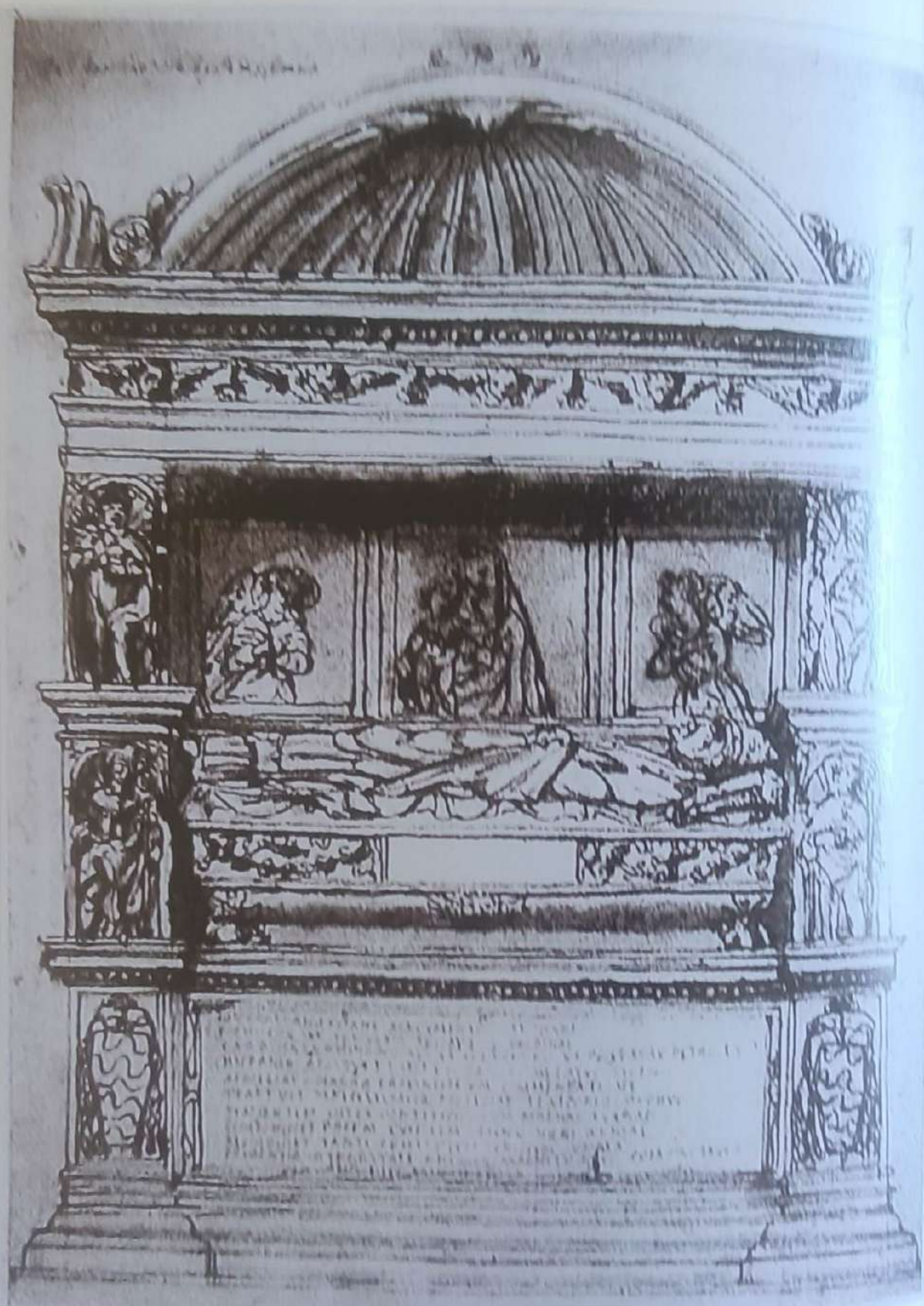


Fig. 81 - Il sepolcro di Giovanni Vera raffigurato nel *Museo Cartaceo* di Cassiano dal Pozzo

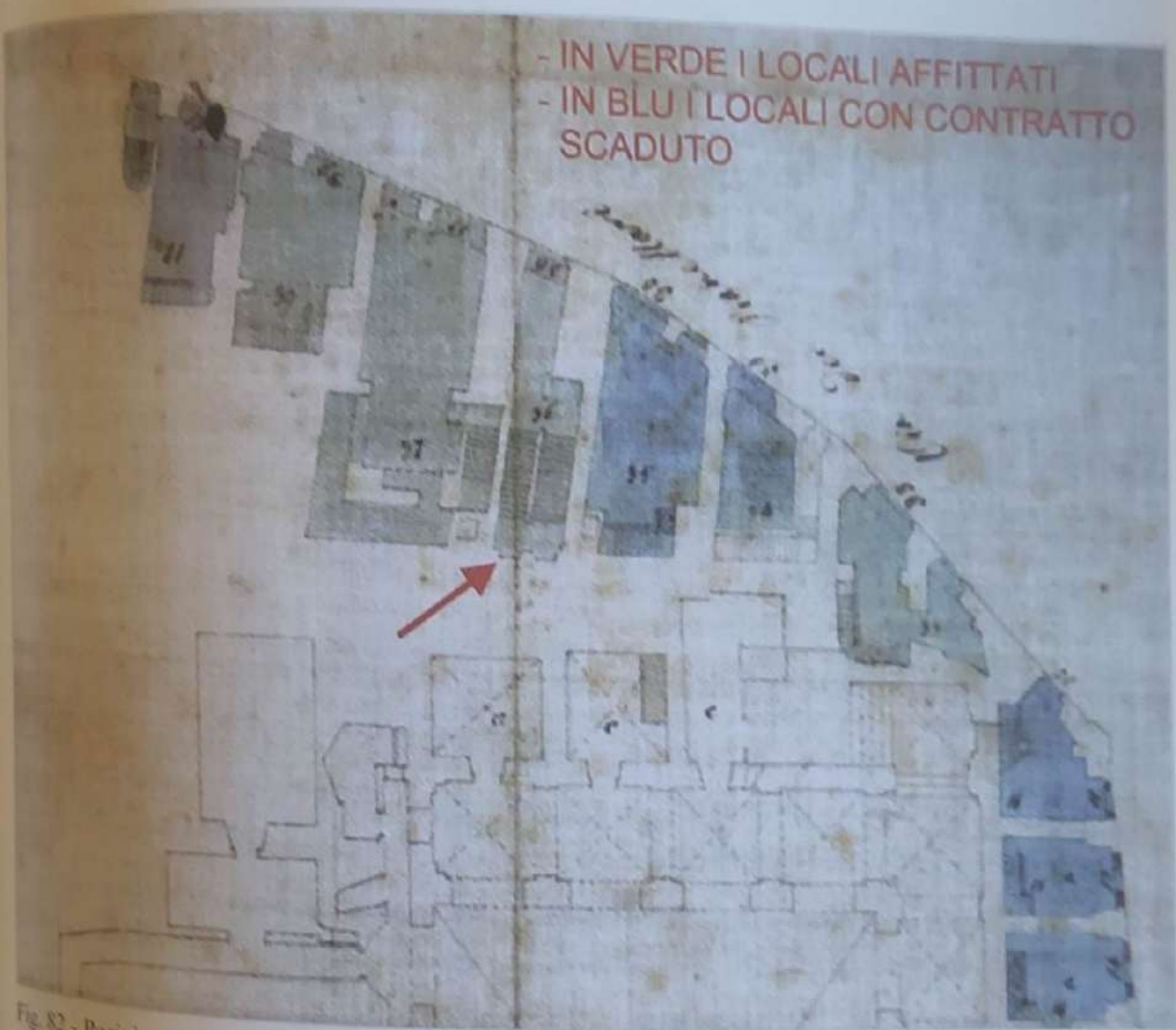


Fig. 82 - Posizione della Madonna con Bambino nella planimetria del Genio Militare (1871)



Fig. 89 - Particolare degli elementi aggiunti al sarcofago

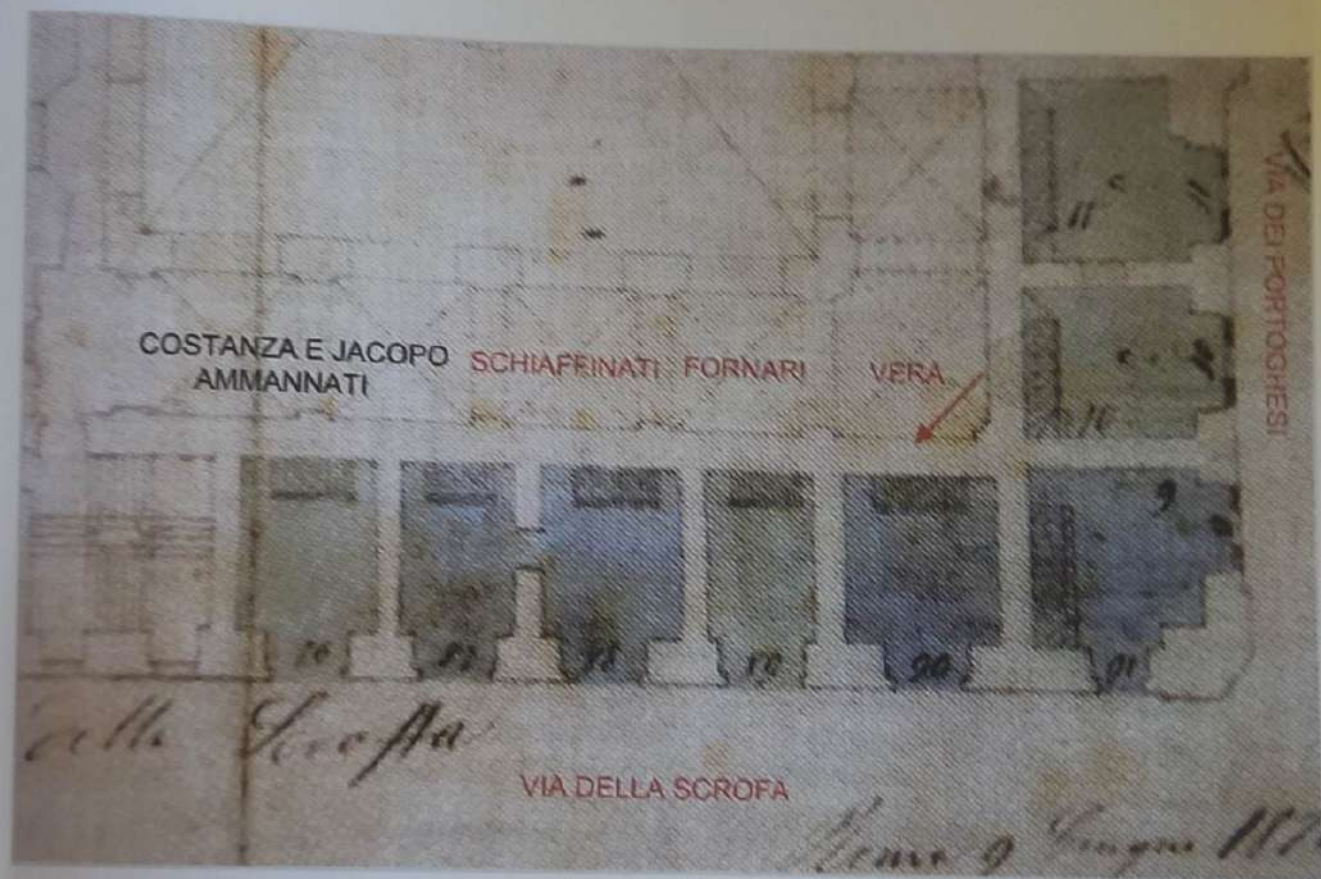


Fig. 85 - Probabile posizione del sepolcro Vera nel chiostro vanvitelliano (planimetria del Genio Militare)



Fig. 86 - L'angelo del pannello sinistro identificato nel vestibolo laterale della Chiesa



Fig. 87 - Particolare della scontornatura dell'angelo

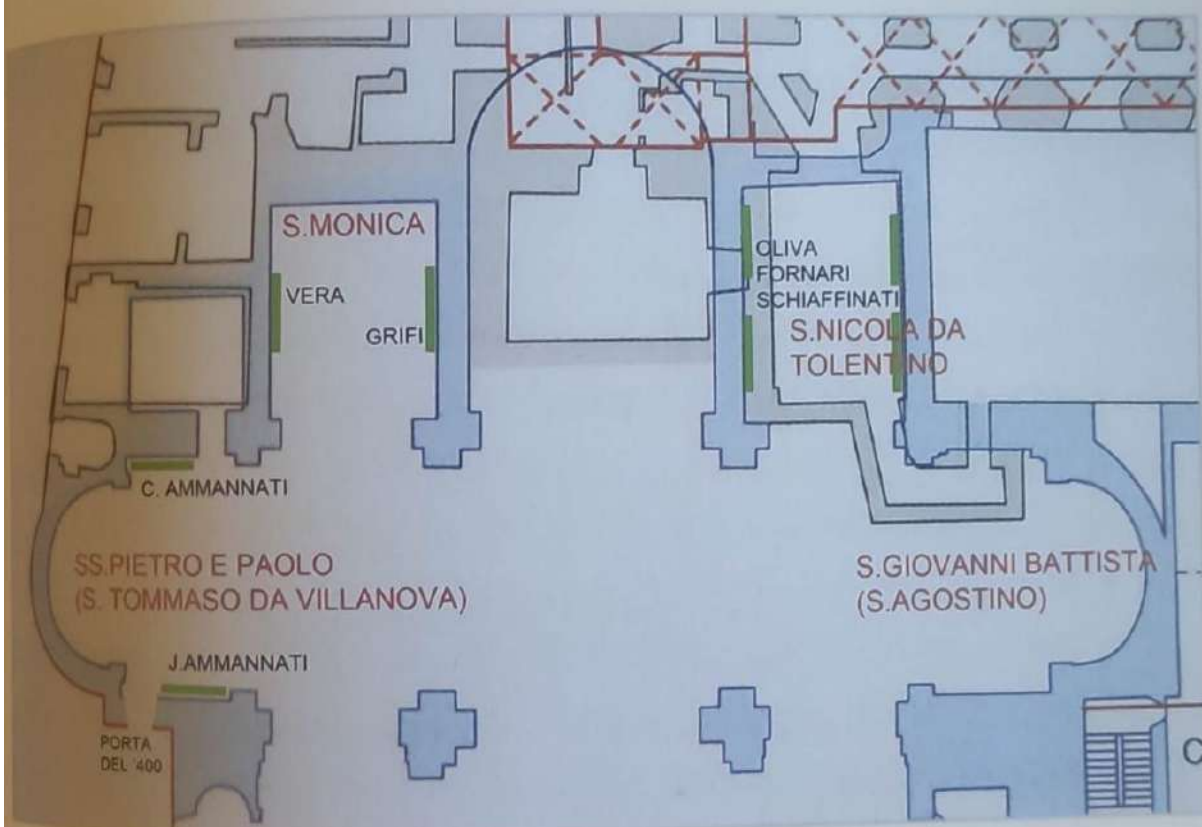


Fig. 90 - Ricostruzione del posizionamento dei monumenti funerari nel transetto